

Stalking: definizione del costrutto, aspetti fenomenologici, comportamenti associati

Stalking: definition of the construct, phenomenological facets, and related behaviors

V. Caretti*, S. Ciulla*, A. Schimmenti**

* Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo; ** Facoltà di Psicologia e Scienze della Formazione, Università Kore di Enna

Summary

Objectives

Scientific literature on stalking behaviors is not sufficiently uniform and shows no clear definition of the theoretical construct of stalking. In order to respond to current scientific criteria for defining a psychological and behavioral construct, the definition of "stalking" should be exhaustive and specific at the same time. There must be also a positive consensus by scholars on a definition of a construct, for that definition becoming operationalized and therefore profitably applicable in theory and research.

Methods

Exploring the theoretical definitions of stalking that are privileged in current literature, and reviewing the different behavioral markers suggested for identifying the construct, this article analyzes the multifaceted characteristics of stalking behaviors. The review of literature was based on international database of peer-reviewed articles (Psychinfo, ProQuest, Psycharticles) as well as authoritative Italian and international books on the topic, and it allowed to detect specific categories of behaviors enacted by a stalker against his or her victim. These categories include both the most violent acts (such as physical and sexual assaults, threats and harassments), which are ever considered as disturbing, and the less violent, more silent and intrusive, stalking behaviors. Some stalking behaviors are in fact most difficult to detect, and victims often misinterpret such behaviors as a simple search for intimacy by the stalker: this easily leads to "false negatives", in research terms, while practically results in the victim missing the chance to protect him- or herself from the stalker. The article also highlights potential motivation and drives underlying different stalking behaviors, and it explores the specific aims pursued by different typologies of stalkers in relation to their victim. The information on stalking behaviors

were ultimately discussed emphasizing the direction of future researches and suggesting the development of appropriate strategies for prevention, intervention and harm reduction related to such disturbing behaviors.

Results

This review of the international literature concerning the behaviors of stalkers leads to an operational definition of stalking. "Stalking" consists in an interpersonal behavior characterized by threats or harassment toward a specific victim; it has relational purposes, it is repeated over time and/or it results particularly intense, and it is perceived as disturbing by the victim of such behaviors. This definition seems comprehensive enough to encompass the entire range of stalking behaviors and it is not limited only to the behaviours of romantic stalkers; at the same time, this definition should result detailed enough to be operationalized in theoretical and empirical researches on the construct. The discussion of stalkers' typology based on their possible motivation could be further useful for future research, opening the doors toward new promising directions.

Conclusions

A review of the national and international literature on stalking behaviors shows that still are present some uncertainties on this topic, and a lack of scientific exactness in relation to the construct, but it allows anyway to develop more exhaustive and at the same time comprehensive definition of "stalking", which are particularly needed for research and theory in this field. The definition proposed in this article could perhaps patch a little such a big hole.

Keywords

Stalking behaviors • Harassment • Obsessive relational intrusion • Aggression/violence • Preventive policies

Riassunto

Obiettivi

La letteratura internazionale riguardante i comportamenti di stalking non presenta attualmente una sufficiente uniformità rispetto alla definizione di questo costrutto. Un'appropriatezza definizione di stalking deve infatti rispondere a criteri scientifici di esaustività, specificità e condivisibilità per risultare pienamente

operazionalizzabile, e dunque proficuamente applicabile nei contesti della ricerca teorica ed empirica.

Metodi

In questo contributo vengono analizzate le peculiari caratteristiche delle condotte di stalking, prendendo in considerazione le diverse descrizioni che ne sono state date in letteratura e i diversi indicatori che vengono suggeriti per identificare il costrutto

Corrispondenza

Stefano Ciulla, Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo, via Empedocle Restivo 108, 90144 Palermo, Italia • Tel. +39 091 527358 • E-mail: stefano.ciulla@gmail.com

to. Partendo da questa prospettiva, attraverso un'analisi della letteratura condotta mediante l'utilizzo di archivi scientifici internazionali, vengono analizzate le principali categorie di comportamento messe in atto da uno stalker nei confronti della sua vittima, partendo da quelle più violente, come le aggressioni, le minacce e le molestie, che vengono immediatamente identificate come disturbanti, per arrivare a quelle che, assumendo invece contorni più sfumati, costituiscono per la ricerca "falsi negativi" che tendono ad essere interpretati come semplici tentativi di entrare in relazione con qualcuno, con il risultato che la vittima perde spesso l'occasione di interrompere sul nascere l'azione del futuro stalker. Vengono inoltre prese in considerazione le possibili motivazioni sottostanti al comportamento di stalking e le finalità che lo stalker persegue rispetto alla vittima. Infine, vengono analizzate le informazioni disponibili sul fenomeno per delineare specifiche aree di interesse per la ricerca futura, anche in relazione a possibili strategie di prevenzione, intervento e riduzione del danno.

Risultati

L'analisi della letteratura scientifica internazionale riguardante le caratteristiche dello stalking conduce alla definizione dello stesso come una condotta interpersonale di minaccia o molestia rivolta a un soggetto specifico, che presenta finalità relazionali,

Introduzione

Una vittima, una persona ossessionata, un comportamento che inizia come un normale corteggiamento e termina, nel peggiore dei casi, con un omicidio: questo è il caso più semplice e prototipico di "stalking".

Nel campo dell'informazione giornalistica ci si potrebbe forse accontentare di una descrizione così generale e riduttivista per indicare cosa si intenda per "stalking", segnalando contemporaneamente la gravità di questo fenomeno all'opinione pubblica; tuttavia, da un punto di vista scientifico appare quantomai necessario approfondire gli aspetti di un pattern comportamentale disfunzionale che si trova oggi, per la prima volta in Italia, ad essere oggetto di legislazione specifica: ciò al fine di rendere possibile un approccio più accurato e affidabile al problema sia dal punto di vista della ricerca teorica ed empirica che da quello della prevenzione e dell'intervento sociale.

Nell'intraprendere, quindi, il percorso di analisi della letteratura che ci conduce in questa sede a proporre una nuova definizione del costrutto di stalking, si è scelto di partire con lo studio di due monografie particolarmente autorevoli a livello internazionale: "The Dark Side of Relationship Pursuit"¹ e "Stalkers and Their Victims"². Esse costituiscono il riferimento bibliografico più recente citato con maggiore frequenza negli articoli indicizzati sull'argomento consultati dagli autori nel periodo antecedente alla stesura del presente articolo. L'attenta lettura di questi due testi ha fornito un utile punto di partenza bibliografico dal quale ci si è mossi per individuare ulteriori contributi che integrassero le conoscenze acquisite: a tal fine è stato svolto un lavoro di ricerca bibliografica utilizzando le banche

che è ripetuta più volte nel tempo e/o è caratterizzata da una particolare intensità, e che viene percepita come disturbante dalla vittima. Questa definizione sembra sufficientemente esauritiva da coprire l'intero spettro delle condotte di stalking, non limitandosi ai soli casi che riguardano la ricerca di una relazione sentimentale, e rimane tuttavia sufficientemente operazionalizzabile da essere impiegata utilmente nella ricerca. La teorizzazione delle possibili motivazioni latenti al comportamento dello stalker, inoltre, permetterà di orientare la ricerca futura verso quelle che sembrano essere le più promettenti linee di ricerca.

Conclusioni

Questo lavoro, dopo aver preso in esame la letteratura nazionale ed internazionale relativa allo stalking, ne fornisce una definizione auspicabilmente utilizzabile per lo sviluppo teorico e di ricerca in questo campo di studi, che attualmente non sembra presentare sufficiente rigore scientifico rispetto al costrutto che si propone di indagare.

Parole chiave

Stalking • Molestie • Aggressione/violenza • Intrusioni relazionali ossessive • Politiche di prevenzione

dati Psychinfo, Psycharticles e Proquest, inserendo come parole-chiave "stalker", "stalking", "obsessive relationship pursuit" e "harassment". I risultati ottenuti sono stati infine disambiguati rispetto alla presenza di contenuti non riferibili all'area di studio, e quindi selezionati in base ai criteri di rilevanza forniti dagli algoritmi degli stessi database (in numero minimo di quindici per ciascuno di questi, esclusi i contributi riportati in più database); le informazioni così ricavate sono servite per ampliare e aggiornare le conoscenze di partenza.

Definizione del comportamento di "stalking"

Iniziamo il nostro breve excursus con il definire in maniera più stringente e accurata il comportamento di "stalking". "To stalk" è un verbo inglese che si riferisce originariamente ad una particolare modalità di caccia, resa in italiano con il termine "fare la posta". Indica perciò un comportamento in cui si ha un cacciatore ed una preda, ed in cui il cacciatore attua dei comportamenti volti a sorvegliare gli spostamenti ed i comportamenti della sua vittima, talvolta rimanendo nell'ombra. Quest'ultimo aspetto però rischia di portare fuori strada, perciò è necessaria una precisazione: nei casi di stalking la vittima deve essere a conoscenza dell'esistenza di uno "stalker" (colui che agisce il comportamento di stalking), anche se quest'ultimo non dovesse essere in quel momento presente ed in vista; questo perché un comportamento di stalking deve generare paura per essere considerato tale – pedinare una persona per mesi senza che questa ne sia mai in alcun modo cosciente non genererebbe alcuna paura nell'ignara vittima. L'utilizzo della

discriminante relativa alla paura è infatti necessaria per distinguere i casi di stalking (in cui la vittima teme il suo molestatore) dai normali comportamenti di corteggiamento nei quali, ad esempio, il "molestatore" non viene neanche considerato come tale; talvolta il confine tra queste condizioni è davvero molto sottile, e storicamente le legislazioni dei diversi paesi in cui esistono misure anti-stalking si sono trovate a dover affrontare il problema della discriminazione tra comportamento lecito ed illecito – problema anche più sentito in una cultura come quella italiana, nella quale la legislazione tende ad interferire il meno possibile con la sfera privata del cittadino. La soluzione adottata è stata solitamente quella di inserire appunto la sensazione di paura o la percezione di una minaccia da parte della vittima, con tutti i problemi del caso (come misuriamo oggettivamente la paura o la sensazione di minaccia, evitando al contempo possibili mistificazioni? Come distinguiamo tra una percezione esagerata della vittima ed il reale intento di nuocere da parte del presunto stalker?).

Si sono quindi venuti a delineare due diversi modi per discriminare i possibili casi di stalking: uno relativo alla definizione legale, molto rigido e specifico (e perciò alle volte insufficiente ed aggirabile), ed uno relativo alla definizione psicologica, più plastico ma anche più sfumato e generalmente meno univoco e condiviso. Per questo motivo, autori come Westrup e Fremouw dichiaravano già nel 1998 che "vi è una lampante mancanza di accordo nella letteratura su ciò che si intende con stalking"³; questa disputa è rimasta sostanzialmente irrisolta fino ad oggi.

Lasciando per il momento da parte le definizioni legali e le loro implicazioni e ricadute pratiche sulla gestione dei casi di stalking, concentriamoci sugli aspetti comportamentali e psicologici del fenomeno, cercando di definirlo in modo chiaro e condivisibile.

Innanzitutto, lo stalking è un comportamento interpersonale: non c'è stalking se non in presenza di un soggetto che agisce il comportamento e una vittima oggetto di tale comportamento; non si ha dunque stalking al di fuori di un contesto relazionale⁴, qualsiasi sia il tipo di relazione di cui stiamo parlando; alcuni autori definiscono addirittura lo stalking come un atto volto a *forzare* una relazione con la vittima, a prescindere dalla sua volontà^{5,6}. Ecco perché un individuo che pedina qualcuno senza mai entrare in contatto con quest'ultimo non può essere definito come "stalker" in senso stretto: manca la relazione, l'interazione tra i due soggetti, e quindi una componente essenziale di questo comportamento.

Secondo importante aspetto: la condotta dello stalker deve causare una reazione nella vittima, e questa reazione deve essere disturbante. Preferiamo utilizzare la parola "disturbante" poiché non sempre un comportamento di stalking genera paura nella vittima. Pensiamo per esempio ad una donna che attui dei comportamenti di stalking nei confronti di un uomo; quest'ultimo potrebbe non

provare alcuna reale paura a causa della differenza di genere^{7,8}, tuttavia il comportamento di stalking potrebbe essere altamente disturbante e stressante per la vittima – la definizione legale, se presa alla lettera, si rivelerebbe in questo caso fuorviante. Un'ulteriore considerazione: alcuni casi di stalking vengono risolti con successo dalle vittime; non sembra esagerato pensare che almeno una parte di questi siano risolti proprio perché la vittima non prova una reale paura del suo molestatore, ma lo sente solo come disturbante: la situazione di stalking risulterebbe in questo caso più gestibile e meno traumatizzante.

Abbiamo quindi una prima definizione dello stalking, inteso come *una condotta interpersonale che viene percepita come disturbante dalla vittima*.

Questa definizione è però troppo ampia e comprenderebbe anche fenomeni che non ricadono nello stalking. Pensiamo ad esempio alle molestie sessuali, al mobbing e ad altre situazioni analoghe che contemplan, similmente allo stalking, comportamenti interpersonali disturbanti. Dobbiamo quindi trovare altre caratteristiche che siano specifiche dello stalking e che ci permettano di discriminarlo da altre condizioni.

Una di queste caratteristiche è la durata: lo stalking non è mai circoscritto ad un solo episodio, altrimenti non possiamo definirlo come tale. La legislazione americana ha risolto questo problema definendo come stalking un comportamento ripetuto almeno due volte; alcuni autori hanno supposto una soglia superiore, ad esempio dieci volte⁹, o una finestra temporale, ad esempio almeno due settimane²; tuttavia si pone il problema dell'arbitrarietà della soglia stabilita – chi decide quante volte si possa mandare un mazzo di fiori a qualcuno, e con quale frequenza, prima di essere definito come stalker? Una soluzione empirica potrebbe consistere nello scoprire quanti comportamenti di stalking siano mediamente necessari prima che la vittima li percepisca come traumatici e si abbia quindi un danno psicologico. Inoltre, sarebbe necessario discriminare tra i diversi tipi di comportamento: appare lapalissiano che un episodio di molestia per via elettronica possa essere meno traumatizzante di un episodio di pedinamento oppure del notare uno sconosciuto che passa un'intera notte a fissare la nostra finestra dal marciapiede di fronte¹⁰. Allo stato attuale, nessuna ricerca ha mai preso in considerazione questa discriminazione, perché l'attenzione è stata sempre volta a capire "quante volte" o "per quanto tempo" avviene l'atto, a prescindere dal comportamento agito. Per inciso, questo modo di affrontare la questione potrebbe avere senso se lo stalking fosse un fenomeno che si evolve nel tempo aumentando in intensità e pervasività; in realtà, in letteratura non esistono dati certi a riguardo.

La nostra definizione di stalking diventa quindi più specifica: *una condotta interpersonale che è ripetuta più volte nel tempo e che viene percepita come disturbante dalla vittima*.

Anche questa definizione può essere valida per diverse condizioni (ad esempio un abuso fisico o psicologico protratto nel tempo), tuttavia restringe in modo utile il campo. Per maggiore precisione, è comunque necessario individuare altre caratteristiche peculiari dello stalking, in modo da rendere il costrutto scevro da ambiguità, ad esempio prendendo in considerazione il fatto che la vittima deve essere un soggetto specifico; non viene considerato come stalking un comportamento disturbante rivolto indiscriminatamente a più individui, ci deve essere una predilezione dello stalker per una persona ben definita (solo raramente lo stalking implica più di un "bersaglio" nello stesso lasso di tempo), e quindi deve esserci anche una selezione della vittima. Questo ci porta a considerare le motivazioni dello stalking: sembra infatti che tale condotta sia volta principalmente al controllo del comportamento della vittima¹¹ – lo stalking viene messo in atto per indurre la vittima a fare qualcosa (di solito iniziare o ristabilire una relazione con lo stalker, ma non solo) o per indurre una reazione di paura, come forma di vendetta. Questo elemento, ad esempio, non si presenta generalmente nei casi di abuso sessuale e nelle aggressioni, dove il comportamento del soggetto che agisce la violenza non ha generalmente finalità relazionali che vadano oltre il soddisfacimento dell'impulso del momento.

La nostra definizione di stalking diventa ancora più stringente: *una condotta interpersonale rivolta a un soggetto specifico, che presenta finalità relazionali, che è ripetuta più volte nel tempo e che viene percepita come disturbante dalla vittima.*

Come sottolineato in precedenza, inoltre, i comportamenti dello stalker sono di solito finalizzati ad ottenere una reazione da parte della vittima. Ciò avviene in genere attraverso due principali modalità relazionali: la minaccia e/o la molestia (è infatti possibile l'utilizzo di entrambe queste strategie di controllo sulla vittima), in tutte le loro manifestazioni – gli stalker sanno essere particolarmente creativi nel trovare sempre nuove maniere per minacciare o molestare le loro vittime, infatti "una delle caratteristiche più peculiari dello stalking è l'immensa varietà di comportamenti che lo contraddistinguono"¹¹. Possiamo infine ipotizzare la possibilità di episodi di stalking di durata relativamente breve ma di grande intensità (pensiamo ad esempio al caso di una persona appena conosciuta che passa una notte intera a fissare la nostra casa dalla strada). Alla luce delle precedenti considerazioni, pertanto, una definizione del costrutto di stalking sufficientemente sensibile ed esaustiva ma al contempo specifica – e dunque proficuamente utilizzabile nella ricerca empirica – potrebbe essere: *una condotta interpersonale di minaccia o molestia rivolta a un soggetto specifico, che presenta finalità relazionali, che è ripetuta più volte nel tempo o è caratterizzata da una particolare intensità, e che viene percepita come disturbante dalla vittima.*

I comportamenti di stalking

Una volta definite in generale le caratteristiche dello stalking, possiamo occuparci degli aspetti più specifici di questa particolare condotta¹²⁻¹³. Ci sembra utile a riguardo prendere in considerazione non soltanto il comportamento manifesto, ma anche le possibili motivazioni latenti che lo determinano¹⁴⁻¹⁵: ciò al fine di meglio comprendere la dinamica relazionale sottostante, evitando di limitarsi alla mera elencazione e descrizione di azioni.

La descrizione dei singoli comportamenti agiti da uno stalker, infatti, poco ci dice sulle sue reali intenzioni, ci fornisce informazioni ancora minori per ciò che concerne la possibilità che uno stesso comportamento di molestia assillante, agito da individui differenti, possa avere fini e motivazioni simili, ed infine non consente in alcun modo l'individuazione di strategie appropriate alla specifica situazione volte a contenere il rischio di danni, psicologici e non, nella vittima¹⁶. Inoltre, contrariamente alla prassi rilevata in letteratura, preferiamo iniziare ad analizzare i comportamenti più palesemente pericolosi e violenti, e quindi anche più vistosi e di più facile comprensione, e muoverci gradualmente verso quelli che si trovano al confine con dinamiche comuni all'interno di normali relazioni tra amici, colleghi e partner. A questo fine, utilizzeremo una rassegna dei possibili comportamenti di stalking come guida per orientarci all'interno delle numerose azioni potenzialmente messe in atto da uno stalker nei confronti della propria vittima¹.

Aggressioni e violenze

I primi comportamenti che prenderemo in esame sono dunque quelli relativi ad *aggressioni e violenze*: questi comportamenti comprendono la distruzione o il danneggiamento di oggetti appartenenti alla vittima (vandalismo), le aggressioni nei confronti della vittima o di persone ad essa collegate (con o senza l'utilizzo di armi), le aggressioni sessuali, i rapimenti, infine i tentativi di suicidio dello stalker stesso; nei casi più estremi, comportano lo stupro o l'uccisione della vittima o dello stalker (come esito di un riuscito tentativo di suicidio o di una reazione violenta da parte della vittima)¹⁷⁻¹⁹.

Tali comportamenti di solito attivano immediatamente l'intervento delle forze dell'ordine, ed hanno conseguenze legali per lo stalker²⁰⁻²²; nel caso di stalker che agiscano con finalità di predazione sessuale, lo stupro e l'aggressione sessuale rappresentano invece il fine primario del comportamento di stalking stesso².

I comportamenti aggressivi e violenti dello stalker possono tuttavia avere diverse finalità e motivazioni²³⁻²⁷: lo stalker potrebbe avere finalità coercitive (sperando, con il comportamento messo in atto, di convincere la vittima ad agire secondo la sua volontà), intimidatorie (potrebbe, ad esempio, cercare di mostrare un controllo sulla vita della sua vittima), strumentali al raggiungimento di un fine (si

pensi all'aggressione sessuale nel caso di stalking a fini di stupro), oppure i suoi comportamenti potrebbero essere manifestazioni di rabbia puramente espressive, non finalizzate. Inoltre, sebbene le motivazioni dello stalker siano di solito relazionali o predatorie, in alcuni casi i comportamenti violenti sono volti a intimidire la vittima come forma di ritorsione.

Coercizioni e minacce

I comportamenti di coercizione e minaccia comprendono invece le condotte che mettono a rischio il benessere economico, professionale e sociale della vittima o di persone legate ad essa, ma anche le minacce generiche (ad esempio l'allusione al fatto che "qualcosa di brutto" possa accadere alla vittima o a qualche suo conoscente), le minacce di suicidio da parte dello stalker, il forzare un contatto comunicativo, la coercizione a fini sessuali^{28,29}, le minacce alla vita della vittima con o senza l'utilizzo di armi.

Anche questi comportamenti possono attivare l'intervento delle forze dell'ordine, tuttavia possono talvolta essere sottovalutati, anche da parte della vittima stessa, specialmente se non sono ripetuti nel tempo³⁰.

I comportamenti di coercizione e minaccia sono di solito finalizzati al controllo della vittima, oppure sono utilizzati come mezzo di soddisfazione di una esigenza di vendetta nei confronti di un soggetto ritenuto responsabile di un torto o appartenente ad una organizzazione nei confronti della quale lo stalker nutre un astio particolare; in questo specifico caso, la messa in atto dello stalking è motivata dalla sensazione di potere derivante dalla capacità di generare paura nella vittima, ottenendo così un capovolgimento della situazione iniziale nella quale lo stalker stesso si percepiva come soggetto passivo in balia della presunta volontà dell'altro² – pensiamo ad esempio a tutte le relazioni professionali nelle quali esiste una disparità di potere, come quelle tra medico e paziente o tra giudice e imputato, oppure alle interazioni con i rappresentanti di istituzioni come le forze dell'ordine o il fisco. Nel caso della coercizione a fini sessuali le motivazioni potrebbero essere di tipo predatorio; infine è possibile una finalità esclusivamente espressiva dell'utilizzo di minacce, specialmente in contesti relazionali in cui sia presente una forte rabbia.

Intimidazioni e molestie

Le intimidazioni comprendono tutti i comportamenti di molestia dello stalker (sia verbale che non verbale) e le condotte che minacciano di compromettere il benessere economico, sociale e professionale della vittima (o, talvolta, di persone che abbiano legami con quest'ultima), nel caso in cui quest'ultima rifiuti di conformarsi al volere dello stalker. Una forma particolare di molestie sono quelle che prevedono il coinvolgimento di enti pubblici come il sistema giuridico, ad esempio nei casi in cui lo stalker denunci

la vittima per avere agito essa stessa dei comportamenti di stalking. Altro comportamento interessante è il tentativo, da parte dello stalker, di rendere difficili i contatti sociali della vittima, allo scopo di ottenerne l'alienazione sociale e privarla così di una possibile rete di sostegno.

Questi comportamenti sono di solito finalizzati ad ottenere dalla vittima la reazione desiderata, ma rappresentano anche, di per sé, delle modalità di contatto con la vittima stessa, assumendo talvolta la funzione di surrogati relazionali; nel caso del coinvolgimento di enti pubblici possono essere anche finalizzati ad ottenere ulteriori contatti (ad esempio in tribunale durante un eventuale procedimento giudiziario). Le intimidazioni incidono negativamente anche sul benessere economico della vittima – pensiamo alle spese legali necessarie nel caso in cui quest'ultima debba difendersi da una denuncia, seppure infondata, da parte dello stalker¹.

Altri comportamenti di molestia, ad esempio l'eccessiva insistenza da parte dello stalker nel cercare un contatto con la vittima o il tentativo di continuare ossessivamente una conversazione con questa, appaiono più sfumati e possono essere già situati al confine con le normali relazioni interpersonali, sebbene nell'ambito di quelle più estreme.

Invasioni

I comportamenti di invasione comprendono sia le invasioni fisiche delle proprietà della vittima (ad esempio l'introdursi nella sua abitazione o nel suo veicolo) che i furti di beni o informazioni (qui intese in senso fisico, ad esempio cartelle mediche o diari), compresi quelli attuati tramite mezzi elettronici (ad esempio con l'utilizzo di programmi che permettano di monitorare le attività della vittima su internet o di introdursi nella sua posta elettronica). Sono in genere comportamenti volti all'acquisizione di informazioni che permettono allo stalker la pianificazione di ulteriori strategie di contatto con la vittima; inoltre creano una sensazione di pseudo-intimità che funge da sostituto di una reale condivisione relazionale. Le informazioni ottenute dallo stalker possono essere particolarmente utili al fine di minacciare successivamente la vittima o impedirne i contatti sociali, possono altresì essere utilizzate per dimostrare la capacità di tenerne sotto controllo la vita al fine di influenzarne i comportamenti, generando così paura. Nel caso del furto di beni, lo stalker potrebbe cercare di riappropriarsi di oggetti che erano stati condivisi in una precedente relazione (pensiamo agli stalker che agiscono nell'ambito di una separazione o di un divorzio) o semplicemente di ottenere oggetti che appartengano alla vittima, ricavandone così un falso senso di condivisione.

Anche in questo caso è presumibile un pronto intervento delle forze dell'ordine; si tratta infatti di condotte illegali che difficilmente possono essere ignorate una volta denunciate.

Sorveglianza

I comportamenti di sorveglianza comprendono tutti i tentativi di monitorare le attività della vittima o di ottenere informazioni su di essa, sia in modo palese che celato. Lo stalker può ad esempio sincronizzare le sue abitudini con quelle della vittima, può fare in modo di trovarsi nei pressi di luoghi da questa frequentati, oppure può pedinarla e sorvegliarne a distanza le attività.

La finalità di questi comportamenti è duplice; possono infatti servire alla raccolta di informazioni da utilizzare in seguito, ma possono anche essere utilizzati come mezzo di intimidazione e di controllo sulla vittima, generando in quest'ultima la sensazione di essere in qualche modo sempre sotto osservazione.

Per la legge italiana comportamenti del genere *non costituiscono reato*, in quanto non si causava alcun tipo di danno alla vittima, e bisognava perciò attendere che lo stalker passasse a condotte più palesemente illegali per poter intervenire, con tutti i problemi e le complicazioni del caso. La situazione è cambiata dal febbraio del 2009 con l'approvazione del cosiddetto "decreto anti-stalking"; tuttavia, ancora oggi queste condotte possono essere sottovalutate, specialmente in alcuni ambiti culturali nei quali l'intrusione relazionale o il controllo delle attività dei partner sono prassi comune. Possiamo pensare che un comportamento di sorveglianza possa addirittura essere funzionale, ad esempio in caso di infedeltà del partner, ma ricordiamo che generalmente il fine dello stalker è il controllo della vittima e lo stabilirsi di una intimità, anche quando artificiale, e non la valutazione della correttezza di un partner; è però palese che il confine tra ciò che è lecito e ciò che non lo è si fa in questo caso piuttosto ambiguo.

Contatti interattivi impropri

I contatti interattivi impropri comprendono tutti i comportamenti volti a stabilire, direttamente o indirettamente, un contatto comunicativo con la vittima. Ad esempio, lo stalker può ricercare ossessivamente una conversazione con la vittima; può presentarsi in un luogo che questa frequenta (posto di lavoro, palestra, scuola) o restare in attesa nei pressi; può intromettersi nelle interazioni della vittima con altre persone; può invaderne lo spazio personale o coinvolgerla unilateralmente in attività di proprio interesse; lo stalker può anche cercare di raggiungerla indirettamente ottenendo informazioni da amici o parenti di quest'ultima, può coinvolgere i propri conoscenti nelle attività di stalking (sia a loro insaputa che palesemente), può utilizzare una figura professionale (ad esempio un investigatore privato o un rappresentante delle forze dell'ordine) per ottenere un contatto con la vittima.

Comportamenti del genere di solito non vengono sanzionati legalmente, e possono essere difficili da distinguere da un eccesso di interesse da parte del soggetto nei confronti della vittima; possono essere causati anche dalle scarse capacità relazionali e sociali di un individuo, senza la volontà di quest'ultimo di agire dei comportamenti di stalking. In particolare, alcuni studi nell'ambito delle culture anglosassoni riportano che le forze dell'ordine, sebbene riconoscano correttamente una condotta di questo tipo come stalking, sono poco inclini a effettuare una formale denuncia³¹⁻³⁴; addirittura, secondo uno studio di DuPont-Morales, i casi di stalking in cui la vittima è di sesso maschile sono per la polizia "più una seccatura che un crimine"³⁵. Il confine è qui molto sfumato, e bisogna perciò prendere in esame sia le motivazioni e le finalità che guidano tali comportamenti, sia la loro intensità e continuità nel tempo, nonché il possibile danno psicologico causato alla vittima. A differenza degli individui con scarse capacità relazionali, infatti, lo stalker di solito ha finalità intimidatorie e/o di controllo, e non si preoccupa delle possibili conseguenze negative delle sue azioni, quando queste conseguenze non siano addirittura un effetto desiderato.

Contatti mediati

I cosiddetti contatti mediati includono tutte le comunicazioni che avvengono in forma indiretta tra lo stalker e la sua vittima, ad esempio tramite lettere, telefono, sms, ma anche e-mail o tramite la spedizione di oggetti³⁶. In questo caso si tratta di comunicazioni non minacciose (verrebbero altrimenti considerate intimidazioni), e quello che le rende particolarmente disturbanti per la vittima è solitamente la loro frequenza o continuità, e la conseguente sensazione di "assedio" che ne deriva.

In questi casi, la finalità e motivazione dello stalker è ovviamente relazionale e comunicativa, volta a stabilire una intimità e una condivisione che la vittima non desidera o non desidera più. Appare ovvio che simili comportamenti possano essere facilmente sottovalutati e minimizzati, poiché fanno parte delle normali interazioni sociali, ed è proprio la percezione della vittima a fare la differenza: se queste attenzioni sono tollerate o addirittura gradite, e perciò la "vittima" non subisce alcun tipo di danno, non possiamo neanche parlare di stalking^a. Naturalmente, anche nei casi in cui la vittima non sia considerata effettivamente tale, comportamenti di questo tipo possono costituire dei campanelli di allarme che devono portare ad esercitare una maggiore attenzione rispetto all'evolversi delle interazioni, al fine di valutare l'eventuale rischio che una normale interazione sociale possa evolvere in un secondo momento in un caso di stalking vero e proprio.

^a Alcune legislazioni considerano "stalking" un comportamento che una persona qualsiasi possa obiettivamente valutare come tale, a prescindere dalla percezione della vittima stessa².

Iper-intimità

Prendiamo infine in considerazione l'iper-intimità, ovvero tutti quei comportamenti agiti nel tentativo di stabilire una maggiore vicinanza con la vittima o nella convinzione che un'intimità esista già; ad esempio, si tratta di espressioni esagerate di affetto, di regali o favori non richiesti, o ancora di comunicazioni con forte contenuto sessuale, sebbene non aggressive. Questi comportamenti risultano essere particolarmente problematici perché rientrano nei comportamenti che in genere sono "culturalmente sanciti"¹; Lee dichiara infatti che lo stalking non viene del tutto considerato "un comportamento socialmente deviante ma, nei fatti, almeno fino a un certo punto, un comportamento socialmente sancito, istituito e incoraggiato dalle norme di corteggiamento nelle culture Occidentali e dalle idee sulle relazioni sentimentali"³⁷; secondo Mullen il comportamento di stalking è contiguo ad altri comportamenti che, seppur irritanti e non voluti, sono parte della nostra esperienza quotidiana³⁸.

Le motivazioni e finalità dello stalker appaiono palesemente di tipo relazionale, ma in questi casi può essere difficile discriminare un caso di stalking dalla semplice inettitudine sociale o dalla scarsa intelligenza emotiva. La tendenza a minimizzare eventi di tale genere è però sicuramente dannosa; sembra infatti utile tenere conto del fatto che un soggetto che denuncia tali attenzioni indesiderate lo faccia perché le trova disturbanti e non semplicemente fastidiose – bisogna in qualche modo fidarsi della capacità di giudizio della vittima, o perlomeno tenerne conto e valutare l'eventualità che il presunto stalker possa diventare in un secondo momento effettivamente tale.

Conclusioni

Sebbene lo stalking ed i comportamenti ad esso correlati possano essere talvolta molto difficili da definire e discriminare, specialmente in una cultura come quella italiana nella quale un corteggiamento romantico molto pressante e pervasivo è considerato in qualche modo normale se non addirittura desiderabile, è tuttavia necessario imparare a valutare il rischio esistente per la vittima che un corteggiamento insolitamente insistente e duraturo sia in realtà l'inizio di una condotta di stalking che può, nel caso peggiore, esitare in una aggressione, o addirittura in uno stupro o un omicidio. A questo scopo, abbiamo cercato di fornire una definizione del costrutto di stalking empiricamente utilizzabile, volta ad agevolare la comprensione del fenomeno e permettere in qualche modo una "diagnosi differenziale" rispetto ad altre condizioni simili; in secondo luogo si è proceduto a prendere in considerazione le possibili condotte messe in atto dallo stalker, ma soprattutto le potenziali motivazioni e finalità ad esse sottostanti, nel tentativo di facilitare la valutazione di tali comportamenti sin dalle loro fasi iniziali, prassi che risulta opportuna – come pre-

cedentemente argomentato – affinché vengano ridotti al minimo i rischi di danno, psicologico e non, per la vittima. Appare comunque utile in questa sede ricordare come lo stalking sia un *pattern di comportamento* e non un *disturbo di per sé*; appare anzi evidente che il comportamento di stalking non sempre è correlato a disturbi psicotici o di personalità^{1 2} e quindi non è possibile stabilire a priori le caratteristiche psicopatologiche degli stalker – è necessaria una valutazione caso per caso. Risulta dunque ulteriormente necessaria anche una valutazione dell'imputabilità del responsabile della condotta di stalking perché questo comportamento non risulta essere empiricamente sempre correlato a patologie che potrebbero rendere non imputabile il soggetto e determinarne, ad esempio, l'invio a strutture quali gli ospedali psichiatrici giudiziari.

In conclusione, anche alla luce delle informazioni disponibili nella letteratura internazionale, è utile segnalare la necessità di approfondimenti empirici e di una operazione di adattamento nella definizione del fenomeno dello stalking alla situazione socio-culturale italiana; sebbene, infatti, esistono alcuni studi sul fenomeno a livello nazionale³⁹⁻⁴² che risultano metodologicamente fondati e certamente utili per farsi un'idea della prevalenza e delle caratteristiche del fenomeno, questi lavori sono antecedenti alla promulgazione del decreto "anti-stalking" e perciò non possono soddisfare i criteri di ricerca necessari per la valutazione di un reato che, ai tempi delle ricerche citate, non era legalmente considerato tale. Bisognerà quindi valutare la consistenza del fenomeno dal punto di vista epidemiologico, indagare le possibili dinamiche evolutive sottostanti a tali condotte e stimare il peso delle eventuali variabili esplicative di natura psicologica, neurobiologica e psicosociale; queste informazioni saranno inoltre utili per coadiuvare le forze dell'ordine ed i professionisti che possono venire a contatto con tali problematiche nei processi di *decision-making* connessi alla valutazione del rischio e del danno per la vittima.

Infine, lo studio teorico ed empirico sullo stalking appare auspicabile al fine di una migliore comprensione di questo complesso fenomeno relazionale, in modo da permettere l'elaborazione di strategie di intervento efficaci in relazione alle diverse motivazioni e finalità sottostanti alle condotte di stalking; bisogna quindi iniziare a riflettere sulle strategie di prevenzione e, nel caso di episodi già accaduti o in atto, su quali possano essere gli interventi più efficaci per la riduzione dei danni per le vittime ma anche nei confronti degli stalker stessi.

Bibliografia

- 1 Cupach WR, Spitzberg BH. *The Dark Side of Relational Pursuit. From attraction to obsession and stalking*. Mahwah, New Jersey, USA: Lawrence Erlbaum Associates 2004.
- 2 Mullen PE, Pathé M, Purcell R. *Stalkers and their victims*. Cambridge: Cambridge University Press 2009.

- 3 Westrup D, Fremouw WJ. *Stalking behavior: a literature review and suggested functional analytic assessment technology*. *Aggress Violent Behav* 1998;3:255-74.
- 4 Spitzberg BH, Nicastro AM, Cousins AV. *Exploring the interactional phenomenon of stalking and obsessive relational intrusion*. *Communication Reports* 1998;11:33-48.
- 5 Babcock RJH. *Psychology of stalking*. In: Infield P, Platford G, editors. *The law of harassment and stalking*. London, UK: Butterworths 2000, pp. 1-8.
- 6 Kamir O. *Every breath you take: stalking narratives and the law*. Ann Arbor, Michigan, USA: University of Michigan Press 2001.
- 7 McFarlane J, Willson P, Malecha A, et al. *Intimate partner violence: a gender comparison*. *J Interpers Violence* 2000;15:158-69.
- 8 Sinclair HC, Frieze IH. *Initial courtship behavior and stalking: how should we draw the line?* *Violence Vict* 2000;15:23-40.
- 9 Mullen PE, Pathé M, Purcell R, et al. *A study of stalkers*. *Am J Psychiatry* 1999;156:1244-9.
- 10 Cupach WR, Spitzberg BH. *Obsessive relational intrusion: incidence, perceived severity, and coping*. *Violence Vict* 2000;15:357-72.
- 11 Finch E. *The criminalization of stalking: constructing the problem and evaluating the solution*. London, UK: Cavendish 2001.
- 12 Budd T, Mattinson J. *The extent and nature of stalking: findings from the 1998 British crime survey* (Home Office Research, Research Findings N. 129). London, UK: Research Development and Statistics Directorate 2000.
- 13 Purcell R, Pathé M, Mullen PE. *The prevalence and nature of stalking in the Australian community*. *Aust N Z J Psychiatry* 2002;36:114-20.
- 14 Del Ben K, Fremouw W. *Stalking: developing an empirical typology to classify stalkers*. *J Forensic Sci* 2002;47:152-8.
- 15 Meloy JR, Fisher H. *Some thoughts on the neurobiology of stalking*. *J Forensic Sci* 2005;50:1472-80.
- 16 Mechanic MB, Uhlmansiek MH, Weaver TL, et al. *The impact of severe stalking experienced by acutely battered women: An examination of violence, psychological symptoms and strategic responding*. *Violence Vict* 2000;15:443-58.
- 17 Fisher BS, Cullen FT, Turner MG. *The sexual victimization of college women*. Washington, DC, USA: National Institute of Justice, Bureau of Justice Statistics, Department of Justice 2000.
- 18 McLennan W. *Women's safety, Australia, 1996*. Canberra, Commonwealth of Australia: Australian Bureau of Statistics 1996.
- 19 McFarlane J, Campbell JC, Watson K. *Intimate partner stalking and femicide: urgent implications for women's safety*. *Behav Sci Law* 2002;20:51-68.
- 20 Hackett K. *Criminal harassment*. *Juristat* 2000;20:8.
- 21 Kong R. *Criminal harassment*. *Juristat* 1996;16:1-13.
- 22 McFarlane J, Willson P, Lemmey D, et al. *Women filing assault charges on an intimate partner*. *Violence Against Women* 2000;6:396-408.
- 23 Coleman FL. *Stalking behavior and the cycle of domestic violence*. *J Interpers Violence* 1997;12:420-33.
- 24 Logan TK, Leukefeld C, Walker B. *Stalking as a variant of intimate violence: implications from a young adult sample*. *Violence Vict* 2000;15:91-111.
- 25 Mechanic MB, Weaver TL, Resick PA. *Intimate partner violence and stalking behavior: exploration of patterns and correlates in a sample of acutely battered women*. *Violence Vict* 2000;15:55-72.
- 26 Tjaden P, Thoennes N. *Stalking in America: Findings from the National Violence Against Women Survey*. Washington, DC, USA: National Institute of Justice and Centers for Disease Control and Prevention (NCJ 169592) 1998.
- 27 Willson P, McFarlane J, Malecha A, et al. *Severity of violence against women by intimate partners and associated use of alcohol and/or illicit drugs by the perpetrator*. *J Interpers Violence* 2000;15:996-1008.
- 28 Spitzberg BH, Marshall L, Cupach WR. *Obsessive relational intrusion, coping, and sexual coercion victimization*. *Communication Reports* 2001;14:19-30.
- 29 Spitzberg BH, Reha J. *Obsessive relational intrusion and sexual coercion victimization*. *J Interpers Violence* 1999;14:3-20.
- 30 Gist JH, McFarlane J, Malecha A, et al. *Women in danger: intimate partner violence experienced by women who qualify and do not qualify for a protective order*. *Behav Sci Law* 2001;19:637-47.
- 31 Dussuyer I. *Is stalking legislation effective in protecting victims?* Relazione presentata al Criminal Justice Responses Conference, Australian Institute of Criminology, Sydney 2000.
- 32 Farrell G, Weisburd D, Wickoff L. *Survey results suggest need for stalking training*. *Police Chief* 2000;67:162-7.
- 33 Pearce A, Eastale P. *The "domestic" in stalking*. *Alternative Law Journal* 1999;24:165-70.
- 34 Tjaden P, Thoennes N. *The role of stalking in domestic violence crime reports generated by the Colorado Springs Police Department*. *Violence Vict* 2000;15:7-22.
- 35 DuPont-Morales MA. *De-gendering predatory violence: the female stalker*. *Humanity Soc* 1999;23:366-79.
- 36 Spitzberg BH, Hoobler GD. *Cyberstalking and the technologies of interpersonal terrorism*. *New Media & Society* 2002;4:71-92.
- 37 Lee RK. *Romantic and electronic stalking in a college context*. *William Mary J Women Law* 1998;4:373-466.
- 38 Mullen PE, Pathé M, Purcell R. *Stalking*. *Psychologist* 2000;13:454-9.
- 39 Modena Group on Stalking. *Donne vittime di stalking. Riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*. Milano: Angeli 2005.
- 40 Modena Group on Stalking. *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*. Milano: Franco Angeli 2007.
- 41 Curci P, Galeazzi GM, Secchi C. *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*. Torino: Bollati Boringhieri 2003.
- 42 Lattanzi M. *Stalking: il lato oscuro delle relazioni interpersonali*. Roma: Ediservice 2003.